



Newsletter Clinamen

Editrice
Clinamen
editori
di idee

Giugno 2011 – n. 81

Recentissime pubblicazioni

Fabrizio Centofanti

Italo Calvino

Una trascendenza mancata
prefazione di
Giuseppe Panella
postfazione di
Antonio Sparzani

Vladimir Majakovskij

La nuvola in calzoni

a cura di Ferruccio Martinetto

Giovanni Albertocchi

"Non vedo l'ora di vederti"

Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni

Ferruccio Martinetto

Controcanto

Dialogo con Montale

Etiche negative

Critica della morale sociale
a cura di Fabio Bazzani

Antonio Borrelli

La repubblica della salute

Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna
introduzione di
Sergio Zamperetti

Samuel Taylor Coleridge

La ballata del vecchio marinaio

a cura di Giuseppe Leone
premessa di
Guido Davico Bonino

Manuela Rinaldi

Il garagista

Vademecum per donne

Inter - Nos

Sul come si trattano gli psicologi
a cura di Fabrizio Rizzi

Beniamino Tartarini

Porci di fronte ai maiali

Storie per uomini che parlano poco

Renato Alberici

Lo scritto in una relazione analitica

Il diario di Giulia

Oswald Spengler

Anni della decisione

a cura di Beniamino Tartarini

Carlo Tamagnone

Dio non esiste

La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica

a cura di Alessandro Guidi

Narrare la malattia

Narrazione, clinica e dialogo fra psicoanalisi e biomedicina
a cura di Alessandro Guidi e
Giuseppe Ricca

Stefania Podestà

Che cos'è il Cristianesimo?

Istruzioni per l'uso e il disuso

Le novità del mese

Le novità del mese di giugno sono rappresentate da due opere filosofiche, dedicate specificatamente ai temi della coscienza e della mente.

La prima è il quarto titolo della collana "Ricerche Filosofiche", diretta da Luciano Handjaras e Amedeo Marinotti; la seconda costituisce il ventitreesimo titolo della collana "Philosophia".

Nel primo dei due volumi (*Livelli e modi della coscienza. Filosofia della coscienza e filosofia della mente*), gli autori, **Luciano Handjaras** e **Amedeo Marinotti**, riprendendo argomenti e riflessioni svolti nel quadro del loro insegnamento universitario, declina-

no il tema della coscienza e della mente in riferimento agli studi oramai classici di Husserl e alle nuove prospettive che emergono soprattutto dalle ricerche cognitive ed analitiche statunitensi.

Il secondo volume (*La coscienza, gli stati di cose e gli eventi*) rappresenta il lavoro più recente di uno fra i maggiore esponenti della fenomenologia italiana, **Paolo Landi**, e fornisce una interpretazione originale e importante della relazione tra esperienza e conoscenza, sullo sfondo pervadente della dimensione temporale dell'esistenza umana.

Etiche negative. Il rigore di un progetto complesso

Publicato nel febbraio del 2011, la raccolta di studi curata da **Fabio Bazzani**, *Etiche negative. Critica della morale sociale*, continua ad ottenere l'attenzione costante dei lettori. E, dobbiamo dire, con una qualche sorpresa da parte nostra, considerata la complessità degli argomenti e delle scritture che in esso sono contenuti. È comunque vero che la raccolta - in cui sono presenti contributi di **Samantha Novello**, **Cristina Tosto**, **Camilla Pieri** e **Beniamino Tartarini**, oltre, naturalmente a quello del curatore medesimo - sa unire il rigore della ricerca accademica alla

vitalità del progetto delineato, definendo una serie di pre-testualità (Nietzsche, Bataille, Dostoevskij, Adorno, Camus, Sartre etc.) nella prospettiva di una ridefinizione di alcuni modelli del nostro stesso pensare ed agire, dunque nella prossimità di una "quotidianità" con la quale ciascuno non può non fare i conti.



Il Manzoni di Albertocchi

Il volume di **Giovanni Albertocchi**, *"Non vedo l'ora di vederti". Legami, affetti, ritrosie, nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni*, pubblicato nel febbraio 2011, ha finalmente superato un iniziale stallo, probabilmente dovuto ad una "storica" insofferenza dei lettori italiani nei confronti di tutto ciò che richiami alla mente gli autori di, per così dire, più immediata referenza "scolastica". Manzoni viene studiato "per forza" nei differenti cicli scolastici e per questo risulta, spesso, "noioso" e "indigesto". In più, nei confronti di Manzoni, da decenni giuoca una sorta di "damnatio" ideologica che contribuisce, di per sé, ad adesioni o a rifiuti tanto adicali quanto inconsapevoli, privi delle necessaria conoscenza di ciò di cui si sta parlando. Ma il lavoro di Giovanni Alber-

tocchi fa giustizia di tutto ciò. Ci presenta uno scrittore grande e brillante e lo fa con uno stile elegante ed altrettanto brillante. Si tratta, infatti, di un libro spesso divertente, scritto benissimo, che sa coniugare ad una prosa avvincente ed accattivante la serietà di uno studio attentamente filologico ma mai pedante nonché una ricchissima documentazione capace di ricostruire, con pochi tratti essenziali, una intera situazione storico-culturale. E di tutto ciò, i lettori stanno cominciando ad accorgersi.

In preparazione

Vittorio Cocchi

Terra Nova

Dialoghi di filosofia naturale

Marco Ranalli

De Sade

Il pensiero filosofico

Carlo Tamagnone

Vita, morte, evoluzione

Dal batterio all'homo sapiens

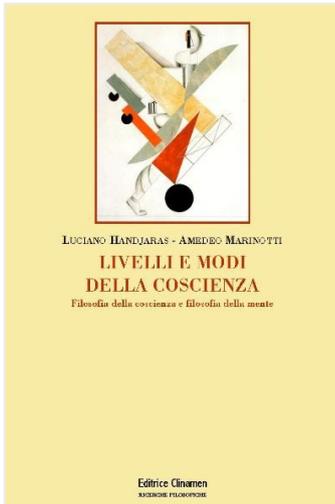
La coscienza e la mente

Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti

Livelli e modi della coscienza

Filosofia della coscienza e
filosofia della mente

"Ricerche Filosofiche", 4
pp. 290 — Euro 29



È ancora utilizzabile per la scienza e per il fondamento della scienza il plurivoco concetto di *coscienza*? Quali campi si aprono nell'approccio analitico alla *mente*? I due saggi che formano questo libro propongono risposte esemplari a queste domande, in modo da avvicinare al confronto – cruciale per la teoria della conoscenza oggi – tra filosofia della coscienza e filosofia della mente. Il primo saggio, di Amedeo Marinotti, svolge un'esposizione estremamente sintetica ma completa del progetto di Husserl relativo ad una scienza moderna della coscienza. In tale prospettiva questa scienza, la fenomenologia, appariva fondamentale per tutte le scienze, tanto più per le scienze della mente. Il saggio chiarisce l'incubazione del progetto husserliano, la sua giustificazione attraverso l'indagine critica e metacritica della coscienza, vivente e costitutiva dei significati, e infine la sua ricezione e la sua affermazione e auto-affermazione. Il secondo saggio, di Luciano Handjaras, esamina il progetto di Dennett inerente ad una naturalizzazione della mente e ricostruisce le reazioni *antinaturaliste* di Nagel, Searle, Dreyfus al riduzionismo dennettiano. Dennett, ponendosi nella prospettiva delle scienze (intelligenza artificiale, biologia, scienze cognitive, neuroscienze) conclude a favore di una *eliminazione* della coscienza. Ma, sulla scena della mente, altri punti di vista possono prendere campo: c'è la scoperta di Nagel della *fondamentalità* della prospettiva del soggetto, c'è l'idea di Searle di una necessità della semantica e del linguaggio per la comprensione (vs. la tesi di una digitalizzazione della mente), e c'è la critica di Dreyfus che contro le pretese dell'intelligenza artificiale ritorna alla fenomenologia, per mettere al centro il corpo, il mondo, la vita.

Sommario

AMEDEO MARINOTTI HUSSERL E LA SCIENZA DELLA COSCIENZA VIVENTE E SIGNIFICANTE

INTRODUZIONE. LA COSCIENZA NELLA FILOSOFIA E LA COSCIENZA FENOMENOLOGICA

1. LA QUESTIONE DEL RAPPORTO TRA PSICOLOGIA E LOGICA E IL PROGETTO DELLA FENOMENOLOGIA

1. L'ambiguità del soggetto come coscienza individuale o trascendentale all'origine del problema del rapporto tra psicologia e logica; 2. Date di riferimento nella biografia di Husserl; 3. Gli inizi della ricerca psicologico-logica di Husserl: origine psichica dei concetti numerici e loro contenuto oggettivo; 4. Il carteggio di Husserl con Frege su logica e aritmetica; 5. Frege: la logica come linguaggio in formule e la contiguità di logica e matematica; 6. Frege: la distinzione tra il senso e il significato di una proposizione; 7. La critica di Frege allo psicologismo e a Husserl; 8. Due diverse idee di logica pura; 9. La svolta di Husserl nei "Prolegomeni ad una logica pura"; 10. La logica pura di B. Bolzano e il recupero dell'idea (pre-kantiana) della ragione costruttiva

2. LA COSCIENZA VIVENTE E LA LOGICA PURA. LE PRIME QUATTRO RICERCHE LOGICHE SULLA COSTITUZIONE DEL SIGNIFICATO

1. Empirismo, coscienza e realtà; 2. La logica della coscienza vivente: intuizione, intenzionalità, linguaggio; 3. Le "Ricerche logiche"; 4. Sulla logica dei segni; 5. "Prima" ricerca. Espressione e significato; 6. "Seconda" ricerca. La confutazione delle tesi (scettiche) dell'empirismo moderno e l'astrazione ideante; 7. "Terza" ricerca. La teoria degli interi e delle parti e la logica della formazione dei significati; 8. Abbozzo di un'assiomatizzazione della teoria delle parti e degli interi; 9. "Quarta" ricerca. L'idea di una grammatica puramente logica

3. COSCIENZA VIVENTE E CONOSCENZA. LA "QUINTA" RICERCA LOGICA E LA "SESTA"

1. La "Quinta" ricerca. Critica della coscienza intenzionale; 2. Tre concetti gnoseologici di coscienza a confronto: la coscienza come unità fenomenologica dell'io; come percezione interna; come complesso dei vissuti intenzionali; 3. Il contenuto dell'atto intenzionale; 4. La materia dell'atto e la rappresentazione di base. Inizio di una fenomenologia della "rappresentazione"; 5. L'unità della coscienza fenomenologica; 6. La "Sesta" ricerca. Gli atti della coscienza e la conoscenza adeguata; 7. La prima sezione. La sintesi del riempimento e la gradualità della conoscenza; 8. La seconda sezione. La connessione tra oggetti sensibili e oggetti categoriali e l'intuizione categoriale; 9. La prima ricezione delle "Ricerche logiche"

4. LA RIDUZIONE METODICA ALLA COSCIENZA PURA E LA FENOMENOLOGIA ONTOLOGICA E TRASCENDENTALE

1. L'interesse di Dilthey per le "Ricerche logiche"; 2. La coscienza interna del tempo; 3. Coscienza e ontologia naturale. La fenomenologia del circolo di Monaco e degli allievi di Gottinga; 4. Il carattere trascendentale della fenomenologia husserliana; 5. Il punto sul metodo fenomenologico nella lezione su "L'idea della fenomenologia"; 6. Coscienza e tempo: l'atemporalità della coscienza originaria; 7. Coscienza e scienza. Husserl e i neokantiani; 8. La filosofia come scienza rigorosa; 9. Dopo un secolo. Elementi per una critica della filosofia della coscienza

LUCIANO HANDJARAS PROSPETTIVE SULLA MENTE. TRA SCIENZA, LINGUAGGIO E FENOMENOLOGIA

INTRODUZIONE. SULLA FILOSOFIA ANALITICA DELLA MENTE A. LA MENTE IN "TERZA PERSONA". L'ELIMINAZIONE DELLA COSCIENZA NEL LABORATORIO DI DANIEL DENNETT

1. LA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA SCIENZA

1. Dal dualismo al materialismo: una sfida per Dennett; 2. Strategia funzionalista e sistemi intenzionali: proiettare la razionalità sul sistema

2. IL METODO 'ETEROFENOMENOLOGICO'

1. Fenomenologia ed eterofenomenologia; 2. L'esternalizzazione della fenomenologia. Suoni, parole, atti linguistici; 3. I mondi dell'eterofenomenologia (tra narrativa e studi antropologici); 4. La ingannevole trasparenza del metodo eterofenomenologico

3. VERSO UNA TEORIA EMPIRICA DELLA COSCIENZA

1. Una riconsiderazione del punto di vista dell'osservatore. Dalla mente come 'Teatro Cartesiano' alla mente come 'Molteplici versioni'; 2. Ordinamento e temporalizzazione degli oggetti nel flusso di coscienza. Alcuni casi esemplari

4. L'EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA E LE ORIGINI DELLA CULTURA E DELLA MORALE

1. L'idea 'pericolosa' di Darwin (la selezione naturale) e l'evoluzione interpretata da Dennett come processo algoritmico; 2. Veicoli di informazione: dal 'gene egoista' al 'meme'. L'evoluzione culturale e la memetica secondo Richard Dawkins; 3. Il riduzionismo 'avido'; 4. Sulle origini della morale. Decisioni, stratagemmi e il fraintendimento di Dennet

B. LA MENTE IN "PRIMA PERSONA". LA FONDAMENTALITÀ DEL SOGGETTO NEL LINGUAGGIO E NELL'ESISTENZA (THOMAS NAGEL, JOHN SEARLE, HUBERT DREYFUS)

1. STATI QUALITATIVI DELLA MENTE E PROSPETTIVA DEL SOGGETTO. NAGEL SULLA IRRIDUCIBILITÀ DELL'ESPERIENZA SOGGETTIVA

1. Gli aspetti qualitativi delle esperienze coscienti. I 'qualia' in discussione; 2. Il carattere soggettivo dell'esperienza; 3. L'effetto che fa 'essere un pipistrello'. Ed il percorso dal 'soggettivo' all' 'oggettivo'; 4. Fisicalismo e 'oggettività' del mentale. Lo sguardo 'da nessun luogo', la 'coscienza estesa'; 5. Il 'caso della neuroscienziata Mary' immaginato da Jackson. I 'qualia' e le critiche del riduzionista Churchland

2. "LA MENTE NON È UN COMPUTER". SEARLE E LA RISCOPERTA DELLA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

1. La peculiarità dell'antiriduzionismo di Searle ancora in un giudizio di Churchland; 2. Lo scenario davanti a Searle: l'intelligenza artificiale ed i suoi successi. La progettazione di sistemi esperti sempre più sofisticati; 3. Parlare un linguaggio, comprendere una storia. L'esperimento mentale della 'stanza cinese'; 4. Naturalismo biologico e intenzionalità intrinseca; 5. Irriducibilità della coscienza e ontologia del soggetto

3. CIÒ CHE I COMPUTER NON POSSONO FARE. LA PROSPETTIVA FENOMENOLOGICA E PRATICA DI DREYFUS

1. Contro la pretesa dell'intelligenza artificiale di spiegare la mente come sistema che elabora simboli secondo regole; 2. Riconsiderando Husserl: intenzionalità, contesto, carattere relazionale della coscienza; 3. L'oggetto come 'polo di identità': un confronto tra l' 'orizzonte' husserliano ed il 'frame' di Minsky; 4. L'Esserci come 'essere-nel-mondo'. Heidegger e l' 'utilizzabilità' come peculiare modo di essere delle cose; 5. La rilevanza, sullo sfondo delle pratiche linguistiche e delle forme di vita (Wittgenstein); 6. Merleau-Ponty ed il ruolo del corpo nell'esercizio dell'intelligenza; 7. Mente e cultura. L'idea di 'seconda natura'





ABSTRACT

Riportiamo passi della “Premessa degli Autori”

Pubblichiamo in questo volume le tracce rielaborate di lezioni tenute all'Università di Firenze sulla fenomenologia e sulla filosofia della mente. Avevamo progettato di mettere in discussione questi materiali in un seminario integrato tra gli insegnamenti da noi tenuti, Ermeneutica filosofica e Didattica della filosofia, dopo che altri seminari e cicli di conferenze, organizzati in Dipartimento presso altri insegnamenti, avevano suscitato grande interesse per questi problemi decisivi della filosofia del presente. Purtroppo il tempo dei calendari ha travolto il tempo delle intenzioni e la discussione seminariale auspicata è rimasta invece occasionale e limitata. Con questa pubblicazione manteniamo, anche se tardivamente, una promessa di rendere disponibile un testo delle nostre lezioni. Naturalmente ci auguriamo che i nostri studi abbiano per tutti un qualche interesse, ermeneutico e didattico.

Fenomenologia husserliana e filosofia della mente sono indirizzi che continuano a contrapporsi nel solco di vecchie contrapposizioni di filosofia e scienza e ancora di idealismo e materialismo, ma che continuano anche a collegarsi in alcune ricerche di grande interesse e in alcuni autori di rilievo: ultimamente si trovano riavvicinate sul tema della corrispondenza tra l'intenzionalità della coscienza e le funzioni neurologiche di 'aspettativa' studiate dalla neurofisiologia. Nella filosofia della mente l'approccio scientifico sembra mostrare l'esigenza crescente di misurarsi con implicazioni e scenari di tradizione fenomenologica.

Ma questo contrapporsi e riavvicinarsi, questo protrarsi di un'influenza, non dovrebbe sorprendere più di tanto. Non sono in gioco improbabili *koiné*, o ponti attraverso l'oceano, o vagheggiate 'terze vie', non sono in vista sintesi fortunate. Piuttosto stiamo ancora misurando (quasi fosse una sorta di radiazione cosmica residua) quella 'caratteristica' essenziale che si è presentata per la prima volta tra Ottocento e Novecento al momento in cui Frege e Husserl si comunicavano le loro idee sulla logica, sul significato, sulla coscienza. Al centro era il linguaggio. Ma già allora il linguaggio regimentato della logica e della scienza si separava dal linguaggio ordinario della vita, con una relazione, come l'ha definita Michael Dummett a proposito di Frege, di reciproco 'odio e amore'. Era una ambivalenza che è stata al centro di tanta filosofia del Novecento e che doveva avere le sue ragioni vitali, se ancora è riconoscibile, neanche tanto in trasparenza, nelle attuali discussioni in filosofia della mente.

Ma è ancora utilizzabile scientificamente il concetto di coscienza? Oggi si è più disposti a parlare dell'inconscio che della coscienza. Nel percorso della filosofia il concetto di coscienza rimanda al soggetto (individuale, collettivo, generale), il soggetto rimanda all'oggetto, l'oggetto alla realtà e al mondo: questi problemi sembrano pesanti condizionamenti alle nuove prospettive delle scienze della mente. D'altra parte non si può fare a meno del concetto di coscienza. Hegel, interpretando nella sua idea di scienza la fenomenologia della coscienza, ci ha avvertito che ogni svolta della filosofia e della scienza comporta nuovi modi di coscienza, perché la coscienza è conoscenza della vita. Husserl con la fenomenologia ci ha dato l'idea che consente di entrare nella coscienza con interessi scientifici: l'idea di livelli della coscienza.

Nel primo dei due saggi che compongono il volume il problema del rapporto tra scienza e coscienza è posto attraverso l'esposizione del progetto di Husserl di una scienza della coscienza fondamentale per il suo metodo. In questa prospettiva questa scienza fondamentale, la fenomenologia, voleva essere la premessa per le scienze, tanto più per le scienze della mente. Il saggio in quattro capitoli cerca di mettere in luce l'incubazione del progetto husserliano, la sua giustificazione attraverso l'indagine critica e metacritica della coscienza vivente e costitutiva dei significati, e infine la sua ricezione e la sua affermazione e autoaffermazione.



Il secondo saggio esamina dapprima l'ambizioso progetto di Dennett di una naturalizzazione della mente che implica l'eliminazione della coscienza, e successivamente ricostruisce le reazioni 'antinaturaliste' di Nagel, Searle, Dreyfus al riduzionismo dennettiano.



Nel primo capitolo, restando fin dove possibile in sintonia con il discorso di Dennett, si è cercato di far emergere tutta la produttività di un'indagine svolta in termini strettamente scientifici, un'indagine 'oggettiva' e 'metodica' che procede pensando in 'terza persona'. La ricerca di Dennett in effetti, mettendo in connessione e integrando i diversi campi disciplinari delle scienze (dall'intelligenza artificiale alla biologia, dalle scienze cognitive alle neuroscienze) ha individuato e chiarito questioni importanti circa la mente e le sue capacità ed attività. A contrasto, nel secondo capitolo viene dato risalto alla scoperta nageliana della fundamentalità della prospettiva del soggetto, e si richiamano le posizioni che mettono in discussione il riduzionismo forte di Dennett: la prospettiva di Searle che si attesta sull'idea di una necessità della semantica e del linguaggio per la comprensione (vs. la tesi di una digitalizzazione della mente), e la prospettiva di Dreyfus che contro le pretese dell'intelligenza artificiale ritorna alla fenomenologia per mettere al centro il corpo, il mondo, la vita. [...]

Coscienza ed esperienza

Paolo Landi

La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

"Philosophia", 23
pp. 320 – Euro 31



La presunzione di cogliere una verità assiomatica, rispetto alla quale l'umanità rimarrebbe all'oscuro, rappresenta una deformazione patologica legata all'esperienza della speculazione. L'autore sostiene che una tale deformazione si reitera puntualmente nelle varie epoche dell'esercizio teoretico, in una specie di limbo ipnotico che traccia una forma di prigionia. In questa prospettiva, risultando a molti impossibile trovare una via di uscita, si registra, quasi necessariamente, uno sorta di stato di inferiorità che, tuttavia, di per sé non documenta né la mancanza di un *quadro veritativo*, né l'assenza di iniziative e di tradizioni che lo abbiano messo in gioco con la dovuta prudenza, né una carenza di valore degli stessi prodotti dogmatici del pensiero – che hanno comunque determinato in modo potente la formazione di tale quadro, sia pure pagando il prezzo di questa torsione dello spirito. Sotto tale profilo, il presente studio di Paolo Landi si inserisce nella tradizione fenomenologica, richiamandosi alla teoresi di Husserl ma innanzitutto ai presupposti globali del pensiero filosofico, e persegue l'intento di articolare dei nuclei di senso che cercano di intrattenersi con cautela nella prossimità di alcuni elementi essenziali, si da delineare una sorta di realismo critico. Ciò avviene, facendo valere una riflessione che è il seguito di altri importanti testi dell'autore, e rispetto alla quale una presentazione troppo determinata dovrebbe rientrare nella logica di quei proclami di scoperta, dei quali al contempo si denuncia l'eccesso.

Sommario

1. IL NOSTRO CORPO, LA NOSTRA COSCIENZA E LA DIMENSIONE PROFONDA

1. Il nostro corpo, la nostra coscienza e il nostro pensiero; 2. La nostra coscienza, il suo import unitario e il nostro corpo; 3. La dimensione unitaria della coscienza e il carattere molteplice; 4. Le

ABSTRACT

Riportiamo passi della "Prefazione"

Questo testo porta avanti le ricerche fenomenologiche sviluppate nei miei lavori precedenti, e assume ancora una volta **Edmund Husserl** come punto di riferimento e fonte di suggestione essenziale per gli elementi speculativi che vengono messi in gioco. La ricerca si inserisce in una serie di *descrizioni* che, sotto il dominio di un metodo peculiare, presenta possibilità indefinite di sviluppo, secondo quella linea costitutiva, creativa ed a carattere espressivo, la quale presiede alla direzione nei confronti del vero, che attiene alla relativa libertà di evocazione del discorso filosofico; ed in particolare, uno dei meriti di Husserl è quello di avere liberato il discorso di questo tipo rendendo ad esso disponibile una serie innumerevole di aspetti, di prospettive, di scorci e insomma di contesti, quali componenti legate alla nostra *esperienza*, che non hanno in alcun modo quella limitazione pregiudiziale, la quale è legata alle condizioni nomologiche caratteristiche dell'*epistème* che appartiene alle scienze della natura. E in questo modo, il presente lavoro, senza inserirsi in una specie di dimensione scolastica che assuma certi metafisici ed assiomatici dell'autore indicato, prosegue sulla linea di una esplorazione relativamente al carattere autonomo, che ogni volta si rivela suscettibile della messa in gioco di compagini testuali ulteriori. [...]

rappresentazioni del pensiero e lo svolgimento psichico; 5. La dimensione interiore, l'apertura profonda e l'ambito esterno; 6. L'ambito topico della coscienza e la realtà esterna; 7. La dimensione profonda e la superficie della coscienza; 8. Gli strati della dimensione profonda; 9. L'ambito dell'inconscio e il desiderio

2. L'ATTIVITÀ PRATICA, LA COSA, GLI STATI DI COSE E GLI EVENTI

10. L'attività pratica e la scansione ritmica; 11. Il mondo esterno e l'ambiente; 12. L'elemento della cosa; 13. Gli stati di cose e gli eventi; 14. La cosa e lo stato di cose; 15. Gli eventi della coscienza e il loro grado unitario; 16. Gli stati di cose, gli eventi e la nostra coscienza; 17. Gli eventi, il carattere dello scopo e l'animazione del senso; 18. I sedimenti di senso; 19. Gli stati di cose e il nostro ambiente; 20. Gli stati di cose, il nostro corpo e l'ambiente; 21. Gli stati di cose, gli eventi, il carattere reale e quello ideale; 22. Lo stato di cose, la realtà esterna e l'ambiente; 23. L'ambiente, la componente fisico-naturale e l'ambito esterno; 24. L'oggetto tecnico-pratico e quello estetico-culturale; 25. Gli eventi, gli stati di cose e le correlazioni fra lo spazio e il tempo; 26. Gli stati di cose, il campo di percezione, l'apertura e la chiusura; 27. Gli stati di cose e il loro regime esclusivo; 28. Gli stati di cose, la loro animazione e il fluire del tempo; 29. Gli stati di cose, i flussi panoramici e l'emergere degli eventi; 30. Il nostro corpo, la nostra coscienza, gli stati di cose e gli eventi

3. ASPETTI DEL TEMPO E DELLA MEMORIA

31. Le formazioni dell'apparire, gli stati di cose, gli eventi e la memoria; 32. Il presente, la protenzione e la ritenzione

4. SENSO E INTERPRETAZIONE

33. Il senso e la linea di consistenza; 34. L'accumulo del senso, la nostra coscienza e la realtà esterna; 35. L'interpretazione, la connotazione e il carattere singolo; 36. La denotazione e la connotazione; 37. L'ambiente e l'esercizio della interpretazione; 38. L'apertura e lo sviluppo ermeneutico; 39. L'ambito segnico e quello simbolico; 40. La posizione del senso metafisico-filosofico

5. IL NOSTRO CORPO, IL LINGUAGGIO E IL PENSIERO

41. Il nostro corpo, il linguaggio verbale e il linguaggio non verbale; 42. Il nostro corpo e la sua componente espressiva; 43. Il linguaggio verbale e le sue formazioni testuali; 44. Il linguaggio verbale e il pensiero; 45. La formazione genetica dell'astrazione

6. L'INSIEME TOTALE, LA MATERIA, L'UNO E IL MOLTEPLICE

46. L'insieme totale, lo sfondo quantitativo e le selezioni di pertinenza; 47. La realtà fisico-materiale e la sua articolazione d'insieme; 48. La materia come ambito del molteplice; 49. L'apertura, la contraddizione e la materia; 50. La

materia e l'evoluzione dei lineamenti formali; 51. La connessione necessaria; 52. Il carattere dell'uno; 53. L'uno, le serie molteplici, l'insieme completo e il non essere; 54. L'uno e la parvenza molteplice; 55. L'uno, il suo carattere molteplice e l'unificazione; 56. Gli ordini e il caos; 57. I modelli dell'insieme globale; 58. I modelli dell'insieme globale e il loro carattere possibile

7. IL REGIME DELLA FINZIONE, LE OPERE D'ARTE, LA FIGURA E IL CARATTERE DELL'ARMONIA

A. LA FINZIONE E LA FABULA

59. L'esperienza reale e la finzione; 60. La realtà fisico-materiale, l'ambiente e il regime della finzione; 61. L'esperienza reale e la fabula

B. L'OPERA D'ARTE E LA SUA APERTURA

62. Lo stato di cose, l'opera d'arte, e i contesti osservativi; 63. L'ordine necessario, la condizione del bello ed il caso; 64. L'opera d'arte e la sua apertura; 65. L'apertura, i contesti deduttivi e le opere d'arte; 66. L'apertura delle opere d'arte, la base materiale e l'elevazione ideale

C. LA FIGURA, L'AMBIENTE E LE OPERE D'ARTE

67. La figura, la nostra coscienza e l'ambiente; 68. La figura, il carattere obiettivo e gli alter-ego; 69. La figura, le valenze statiche e quelle dinamiche; 70. La figura e lo sviluppo diacronico; 71. La figura e le opere d'arte; 72. L'esempio della cattedrale; 73. La figura e l'ambito della pittura

D. L'ARMONIA, IL BELLO, LA NOSTRA CONDIZIONE DI INDIVIDUI E LE OPERE D'ARTE

74. Il bello, il vero, la conferma, l'essere certi e la condizione dell'armonia; 75. L'armonia, i complessi ambientali, l'apertura e la chiusura; 76. Il nostro corpo e la condizione dell'armonia; 77. L'armonia, la nostra coscienza, e le versioni del nostro corpo; 78. L'armonia e la nostra condizione di individui; 79. L'armonia, l'aspetto quantitativo e le opere d'arte; 80. L'armonia, il bello, la figura, l'ambiente e le opere d'arte

APPENDICE

30. La coscienza, il nostro corpo e la serie degli individui; 31. Il processo della comunicazione; 32. Gli stati di cose, il raggio dell'attenzione e l'attività pratica; 33. Gli stati di cose, gli eventi, l'estensione spaziale e l'ambito della coscienza; 34. Le linee di intersezione; 35. Gli stati di cose, gli eventi e la totalità del reale; 36. Gli eventi ed i loro tipi; 37. L'ambiente e l'attività pratica; 38. Il risalto storico



Fabrizio Centofanti

Italo Calvino

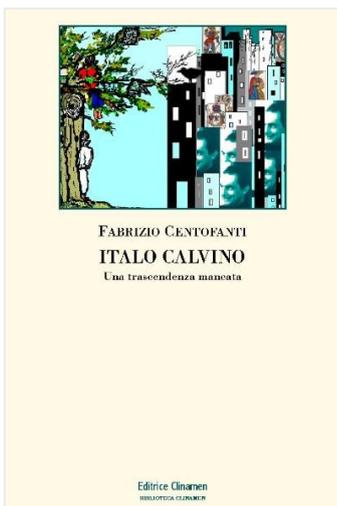
Una trascendenza mancata

prefazione di Giuseppe Panella

postfazione di Antonio Sparzani

"Biblioteca Clinamen", 16

pp. 86 – Euro 14,50



Il presente volume rivela con chiarezza ed esplicita consapevolezza che un autore come Calvino può ancora produrre effetti di spiazzamento intellettuale e di illuminazione passionale niente affatto indifferenti, ben lungi da qualsiasi riduzionismo di scuola o di accademia. Si potrebbe ricercare, nell'opera di Calvino, la presenza e l'incidenza di tutto ciò che è collegabile con un'attività alchimistica, magica, con la mescolanza e la trasformazione degli elementi, perché era questo il nodo profondo della sua interiorità multiforme e poliedrica, intricata e conflittuale. Per quanto ne sappiamo – sostiene Fabrizio Centofanti – Calvino non credeva in Dio. Una trascendenza mancata dovrebbe essere l'esito logico della sua assenza di fede. Eppure egli sapeva che a volte nella logica si aprono insospettabili voragini, precipizi non sondabili. Allora sì, una trascendenza mancata, per quelli che raccolgono il dato e lo archiviano in un rassicurante deposito di soluzioni preconcepite. Ma per chi sa che l'amore non ha confini se non quelli che gli diamo, non ci sono più schemi che tengano, strutture che custodiscano il segreto dei destini umani. Centofanti coglie puntualmente l'emergere dell'inaspettato, improvviso, in mezzo a una bella costruzione razionale. L'energia vitale che emana dai libri di Calvino deriva proprio da un originalissimo impasto di ragione e passione, di logica e poesia, di rigore e libertà.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo IV

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di aprile e maggio 2011.

Il luogo comune sulla freddezza della scrittura calviniana contrasta con il dato della profonda conoscenza dell'uomo che in essa si rivela. Un gelido razionismo non potrebbe insinuarsi, infatti, nell'intimo di problemi e processi la cui comprensione richiede un interesse, una competenza e un'esperienza personali e partecipi. A questo proposito potrebbero citarsi molti passi; ma la loro stessa evidenza mi induce a sottintenderli o, piuttosto, a selezionarne alcuni maggiormente suscettibili di ulteriori svolgimenti. Due luoghi cronologicamente si richiamano per la coincidenza della chiave tematica del simbolo: un racconto del '45, *Angoscia in caserma*, e *Il castello dei destini incrociati*. Nel primo caso la narrazione muove da manifestazioni di segno negativo. Il protagonista comincia ad attribuire agli oggetti del suo ambiente altrettanti messaggi inquietanti e irrazionali: persino alla disposizione delle brande si sovrappongono ossessivamente presagi di morte o di sopravvivenza. La spirale psicologica in cui il partigiano prigioniero s'involupta viene definita come «il male dei simboli, la via della pazzia». La guarigione coinciderà con l'affrancamento da queste suggestioni e con la riacquisizione della realtà; gli oggetti, le persone non sono più il pretesto per deformanti e allucinati vaticinii, ma ritornano a essere se stessi nella gioia liberatoria dell'insperata evasione che i prigionieri riescono ad attuare. Il ricongiungimento con la realtà permette anche un benigno ricupero del simbolo: il sole, i prati, i fuggitivi coi loro «cappotti sbottonati», diventano l'emblema stesso della libertà. Il simbolo, per funzionare, richiede quindi due termini di riferimento: la realtà e la libertà. È quanto sembra trapelare da una possibile interpretazione di questa pagina del *Castello dei destini incrociati*: «Astolfo era salito a cercare la Ragione nel mondo del gratuito, cavaliere del Gratuito egli stesso. Quale saggezza trarre per norma della Terra da questa luna del delirio dei poeti? Il cavaliere provò a porre la domanda al primo abitante che incontrò sulla luna: il personaggio ritratto nell'arcano numero uno, *Il Bagatto*, nome e immagine di significato controverso ma che qui pure può intendersi - dal calamo che tiene in mano come se scrivesse - un poeta. Sui bianchi campi della luna, Astolfo incontra il poeta, intento a interpretare nel suo ordito le rime delle ottave, le fila degli intrecci, le ragioni e le sragioni. Se costui abita nei bel mezzo della luna, - o ne è abitato, come dal suo nucleo più profondo - ci dirà se è vero che essa contiene il rimario universale delle parole e delle cose, se essa è il mondo pieno di senso, l'opposto della terra insensata. No la luna è un deserto, - questa era la risposta del poeta, a giudicare dall'ultima carta scesa sul tavolo: la calva circonferenza dell'*Asso di denari* - da questa sfera arida parte ogni discorso e ogni poema; e ogni viaggio attraverso battaglie tesori banchetti alcove ci riporta qui, al centro di un orizzonte vuoto». Questa particolare inconsistenza del simbolo rinvia dunque alla realtà del deserto e del vuoto, che è poi la situazione interiore dell'autore giunto al termine della sua opera; e può allo stesso tempo rivelarsi condizione di libertà e di trascendenza - di verità - di fronte all'universo delle proprie invenzioni. La figura del Buono, nel *Visconte dimezzato*, è un altro esempio di penetrante cognizione della persona umana, qui ritratta, insolitamente per il Nostro, secondo i caratteri di una bontà sovrabbondante nella cui descrizione, esagerata fino alla caricatura, si rivela un'interessante riserva di Calvino riguardo alle «persone troppo programmaticamente buone e piene di buone intenzioni» che possono risultare terribilmente importune. [...]



Una interpretazione non tradizionale che getta nuova luce sulla figura e sull'opera di Italo Calvino.

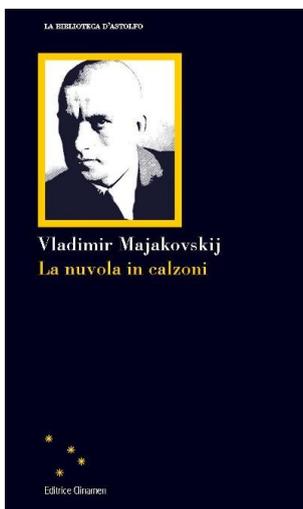
Vladimir Majakovskij

La nuvola in calzoni

a cura di Ferruccio Martinetto

"La Biblioteca d'Astolfo", 16

pp. 74 – Euro 10,90



La nuvola in calzoni è il titolo definitivo del poema che, nella sua prima stesura del 1915, Majakovskij intitolò *Il tredicesimo apostolo*. Nella sua ultima apparizione in pubblico, pochi giorni prima di suicidarsi, diede questa spiegazione al titolo da lui scelto: "Quando mi presentai con questo scritto dal censore, mi chiesero: "Volete forse finire in galera?". Io dissi che non ci pensavo proprio. Allora cassarono sei pagine, compreso il titolo. Mi chiesero come facessi a coniugare la lirica e la grande rozzezza. Al che io dissi: "Va bene, se volete, sarò eccessivo, o se volete, sarò il più delicato, neanche uomo, ma nuvola in calzoni". Come alcuni anni fa scrisse Dario Fo, *La nuvola in calzoni* è la poesia più bella di Majakovskij, "quella che pare già profetizzare l'intera parabola della sua vita, quella dove ha trovato le immagini più forti. Qui c'è la carica fantasmagorica felice, ironica, cattiva, contro i lazzaroni di tutti i tempi, contro i traditori con la provocazione di chi vuole un mondo pulito, sbarazzato dai pidocchi, dalle tarme, da tutto quello che il vecchio si porta appresso". Esaurita nella collana "Biblioteca Clinamen", *La nuvola in calzoni* viene qui proposta in una nuova edizione completamente riveduta e ampliata, ma sempre nella splendida e autorevole traduzione di Ferruccio Martinetto.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal "Prologo"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di aprile e maggio 2011.

Il vostro pensiero,
che giace nell'intelletto rammollito,
come un lacchè ingrassato su di un sofà bisunto,
stuzzicherò con un brandello insanguinato di cuore;
fino a saziarmi mi befferò, sfacciato e spinto.

Non un solo capello bianco nella mia anima feroce,
né una briciola di senile balzello!
Misurando il mondo con la potente mia voce,
cammino - bello,
ventiduenne.

Mielosi!
L'amore per violino per bene componete.
Del resto su un tamburo, sarebbe un rozzo sistemare.
E voi, certo annullarvi come me non potete,
per esser solo labbra d'un infinito limitare!

Venite a studiare -
fuori dai salotti sontuosi,
complimentosa capa della schiera divina.

Lei che le labbra tranquillamente alterna,
come la cuoca le ricette d'un libro di cucina.

Se volete -
sarò sanguignamente furioso,
- e, come il cielo cambiando i toni, -
- se volete -
sarò perfettamente mieloso,
neppure uomo, ma - nuvola in calzoni!

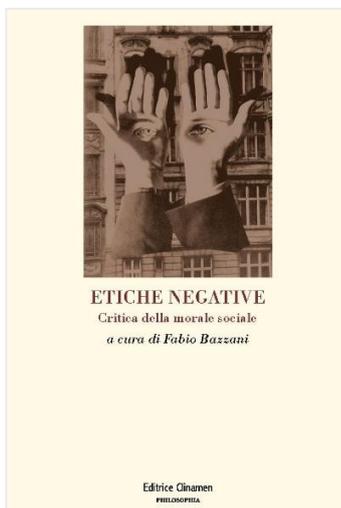
Non credo che esista una Nizza ospitale!
Loderò di nuovo senza diverbio
gli uomini nei letti, come all'ospedale,
e le donne in disuso, come un proverbio.
Pensate, che straparli per la malaria?
Successe,
successe a Odessa.

«Vengo alle quattro», - disse Maria .
Le otto.
Le nove.
Le dieci.

Finché la sera
nel notturno terrore
si staccò dalle finestre
cupa,
dicembrina. [...]

In questa nuova edizione riveduta ed ampliata, la poetica di Majakovskij mostra tutta la sua grandezza.

Etiche negative
Critica della morale sociale
 a cura di **Fabio Bazzani**
 "Philosophia", 22
 pp. 170 – Euro 19



Anche se costruito nel quadro di un insegnamento universitario, questo libro è tutt'altro che un mero esercizio accademico: infatti non intende semplicemente "parlare ai professori", bensì aspira a delineare inedite o poco sondate prospettive di ricerca. Il libro, coordinato da un docente di filosofia morale dell'Università di Firenze, e che si avvale della collaborazione di alcuni giovani e validissimi studiosi, ha inteso occuparsi di "etiche negative": negative tanto sul versante dell'eccedenza rispetto alla morale sociale, al costume legato al sapere della "pubblica opinione", quanto sul versante dell'appartenenza a quella morale e a quel sapere. Ed è proprio l'insistenza sull'eccedere ciò che connota gli scritti del presente volume. Ciascuno, per suo verso, riflette intorno all'idea di una morale come cesura, come disappartenenza, radicata in filosofie che potremmo chiamare del *non* problematico. Sotto questo riguardo, la ricorrenza di temi legati ad autori quali Schopenhauer, Nietzsche, Dostoevskij, Husserl, Heidegger, Adorno, Heidegger, Bataille, Camus e Sartre appare significativa.

Sommario

Fabio Bazzani

Una scienza né triste né gaia. Etica e nichilismo

Samantha Novello

Camus e Bataille, o la morale all'inferno. La libertà "inutile" fra Sisifo e Sade

Cristina Tosto

Etica della scissione. Uno sguardo alla lacerazione esistenziale seguito da alcune riflessioni sull'opera di Dostoevskij e Bataille

Camilla Pieri

Etiche del "sottosuolo"

Beniamino Tartarini

Le meta-etiche. Filosofie del potere

ABSTRACT

Riportiamo passi dal saggio di Beniamino Tartarini, "Le meta-etiche. "

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio, marzo, aprile e maggio 2011.

[...] Dal momento che le meta-etiche riscuotono successo e conferme nell'ambito del pensiero filosofico ufficiale, nonché nel loro proprio riflesso, vale a dire nella pratica del vivere amministrato di cui quel pensiero è a sua volta rifrazione, dunque e in special modo nelle sue imbalsamazioni accademiche, il progetto di una auto-critica della ragione – tentato *in primis* e nella forma più chiara dagli esponenti della **teoria critica francofortese**, così come da quanti abbiano tentato di riscrivere il concetto di ragione al di là delle sue forme funzionali e strumentali, con Hegel e al di là di Hegel – può dirsi ad oggi ufficialmente fallito. Delle dimensioni schiacciati di



questo successo carico di conseguenze difficilmente ci si potrà stupire: un confronto vero e proprio, inteso come messa in rapporto non virtuale di elementi differenti, tra **meta-etiche** / **etiche analitiche** ed **etiche negative** / della **trasgressione**, non solo è deciso in partenza, quanto a risultati, a favore delle prime, ma anzi è tale da poter vivere solamente nelle forme e nelle fantasie di una mitologia legata alle forme positive del vero ed alla credenza nella realtà effettuale di un potere del vero. Questa immaginazione appartiene alle forme di una narratologia che, proiettata nel dispositivo del reale moderno, si frantuma senza lasciare traccia reale, per farsi **simulacro e gita dello spirito**: essa si muta nel vagare di un fantasma, o meglio di uno spettro. La realtà di questo confronto è sottratta al discorso che si svolge entro il nostro attuale impianto metafisico e sociale, dal momento che la struttura sociale informa il reale come emanazione di un verdetto divino e viceversa, in una comunicazione totale del nulla. Inoltre, in quanto la possibilità di apertura alla evenenzialità di un futuro non pre-scritto è negata in primo luogo dalla forma stessa della realtà a partire dalla quale si costituisce il discorso del potere – quale discorso reale volto al riconoscimento ed alla convalida delle manifestazioni dell'essere –, **il reale stesso è ridotto ad esposizione di un dato di realtà privo di differenza**. Il "reale", cioè, non conosce la differenza se non nella forma della sua risoluzione amministrativa; l'Altro è conosciuto in quanto totalmente altro, poiché situato oltre le leggi della rappresentazione, quindi come rappresentazione vuota, mero non-essere, vale a dire nella misura in cui sia ridotto entro le forme della presenza e posto, pertanto, in identità logica con esse, come iper-reale [...] Parlare di meta-etiche come se si trattasse di un blocco univoco di dottrine e forme del discorso rappresenta, già di per sé, una presa di posizione interpretativa. Parlare di meta-etiche in generale, infatti, significa sottodimensionare la pluralità di correnti che compongono il *corpus* di un ambito dottrinale; si corre il rischio di perdere in analisi, facendo di cognitivismo, realismo morale, naturalismo etico, teorie dell'errore, quasi-realismo, monismo dei valori, etiche del discorso e così via (senza poi considerare le loro innumerevoli suddivisioni e parcelizzazioni a tutt'oggi in particolare fermento) un fascio unico. Tuttavia questa differenziazione, riccamente articolata e in conflitto con se stessa, è solo apparente, essendo in realtà accomunata in una sola cornice che ne amalgama referenza teorica e culturale. Ne consegue, allora, che **la reiezione delle meta-etiche, intese come un blocco unico, è legittima, teoreticamente ineccepibile. Una reiezione addirittura necessaria**: si tratta, infatti, di aprire ad un orizzonte del discorso che non si lasci invischiare dalle questioni internamente coerenti di un approccio all'etica di tipo strettamente positivo ed auto-validantesi che tenta di confermare, ampliare e riprodurre, secondo le forme della differenza indifferente, la vuota sommatoria di cifre di un sistema, di un discorso, del discorso stesso del potere. **Entrare nel merito dei differenti approcci meta-etici significherebbe in prima istanza accettare le partizioni epistemologiche del discorso meta-etico**; ciò comporterebbe il prendere per date le riduzioni teoretiche cui il pensiero morale viene costretto nell'istante in cui viene riformato secondo la formula del *problem-solving*: sarebbe perciò necessario ricostituire – come peraltro succede sistematicamente al pensiero degli autori classici rilette in chiave analitica – il contenuto eccedente dell'esperienza e della teoria entro le formule cosali. [...]

Theodor
W. Adorno
Negative
Dialektik

I lineamenti teorici ed i riferimenti culturali per un'etica che valorizzi le differenze individuali.

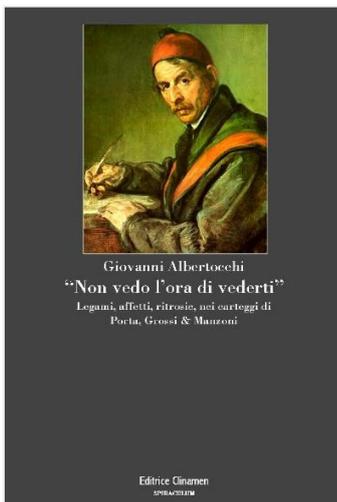
Giovanni Albertocchi

“Non vedo l’ora di vederti”

Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di
Porta, Grossi & Manzoni

“Spiraculum”, 6

pp. 162 – Euro 19



Nella prima metà dell'Ottocento, l'epoca che questo libro prende in esame, il servizio postale lasciava molto a desiderare. La lettera, oltre che con i soliti e tradizionali infortuni, come ritardi e smarrimenti, se la doveva vedere anche con la censura, austriaca nel nostro caso, che obbligava il mittente ad una perenne circospezione. Se alla reticenza imposta dalle istituzioni, aggiungiamo anche quella privata di cui faceva, ad esempio, abbondante uso Manzoni, vediamo che il tragitto dal mittente al destinatario era irto di ostacoli. Il saggio analizza la corrispondenza epistolare che si stabilì, nonostante tutto, fra illustri milanesi. Carlo Porta, Giovanni Torti, Gaetano Cattaneo, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Ermes Visconti ed Alessandro Manzoni sono i protagonisti di una sorta di biografia collettiva costruita sui carteggi a cui affidarono i loro affetti, le loro amicizie ed i loro silenzi.

Sommaro

1. PROTOCOLLI EPISTOLARI DELLA “CAMERETTA” DI CARLO PORTA
“Ti compiego una graziosa risposta in sestine; La lettera in versi
2. IL “PIVELLO” E LA LETTERA IN VERSI
La gita sul Duomo: “Come te la passi co’ tuoi studj?”; La “compagnia dei tarocchi”; Pedagogia postale
3. IL “PRINCIPE DELL’ISOLA DI GIAVA”
“pochi e valenti ...”
4. MANZONI E LA LETTERA IN VERSI
Porta e Manzoni; Grossi e Manzoni
5. “MANZONI NON È STATO TROPPO BENE ...”
La balbuzie; Il “mal di nervi”; Le diagnosi; La “gnagnera”
6. C’ERA UNA VOLTA UN MITTENTE. CRONACHE POSTALI DALL’EPISTOLARIO MANZONIANO
La “seccata”; Il disguido; Il “granchio alle mani”
7. “I PROMESSI SPOSI”. LE CAUTELE DI UN NARRATORE
I moralisti di Port Royal; “Il santo Vero mai non tradir”

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo: “La gita sul Duomo”

Altri passi dell’opera nelle Newsletter di febbraio, marzo e aprile 2011.

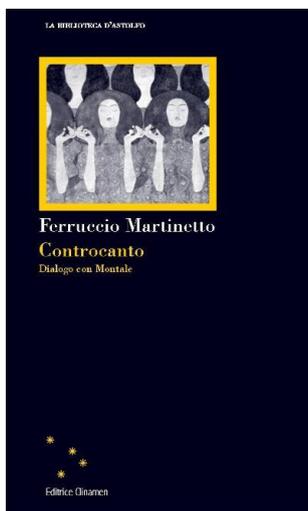
[...] Per il **Rossari**, stare con gli amici della cameretta era il premio più ambito, per questo non faceva che contare i giorni che lo separavano dall’incontro tanto desiderato. Il 19 luglio 1817 fu per il nostro pivello una giornata indimenticabile: **Porta** organizzò per lui una gita sul Duomo insieme agli amici della cameretta. Dal carteggio apprendiamo che queste gite sostituivano, a volte, le sedute normali del circolo, soprattutto in estate, quando per «chi è rimasto in città non resta che salire a godersi un po’ di fresco in cima al duomo». Il Porta, servendosi di un certo Don Camillo che, come dice l’**Isella** gestiva una sorta di «buvette volante», nascondendo sotto la tonaca «pan fresco, Zùccaro, e Caffè», organizzava dei divertenti picnic in alta quota. Immaginiamo i nostri camerettisti mentre fanno merenda proprio sotto la Madonnina, contemplando il paesaggio sottostante. In una di queste ascese il Porta confessa di aver cercato di individuare nella piana sottostante, la città di Treviglio, dove stava trascorrendo le vacanze il suo amico Tommaso. Treviglio era per il trio **Grossi-Porta-Rossari**, una specie di incubo estivo che li teneva separati uno dall’altro e li faceva sospirare perennemente. Il Rossari che era, per l’età, la vittima prediletta della nostalgia, racconta, in versi, che un giorno dopo essersi congedato da Tommaso, era andato a girellare fino al Dazio da cui si dipartiva la strada per Treviglio. [...] Le partenze dell’amico per Treviglio, lo lasciavano sempre avvilito e con “un palmo di naso” [...] Ma torniamo alla gita sul Duomo del 19 luglio 1817. Il **Rossari** che non era mai arrivato fin lassù, è letteralmente fuori di sé dalla gioia: sembra, sono parole del **Porta**, una «fraschetta» che mette piede per la prima volta nel «*Bodoir* di una Duchessa». Finché la vista del paniere che estrae di sotto la tonaca Don Camillo, lo riporta, si fa per dire, con i piedi sulla terra. La cronaca è indirizzata al Grossi che si trovava naturalmente, come ogni estate, fuori sede [...] Mi scuso con i gentili lettori che spero di non importunare con la sequela scatalogica delle gite sul Duomo, ma per onor di verità va detto che Carlo Porta non era l’unico a fare “le sue occorrenze” in quota. Anche **Gaetano Cattaneo**, il direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, ne sa qualcosa. Ce lo rivela Carlo Porta che mandando all’amico una *plaque* di poesie, da lui tendenziosamente indicata come «una mia nuova escrementazione poetica», gli indica l’uso che può farne, visto che non era nuovo ad imprese del genere. Anche Cattaneo (che si tratti forse di una tradizione segreta dei camerettisti?), una volta, proprio in cima al Duomo, si era «giovato», in circostanze analoghe, di una lettera che gli aveva mandato l’amico [...] Per riportare la gita sul Duomo alla sua giusta e sana dimensione conviviale, niente di meglio che citare il componimento di un fanciullo milanese dell’epoca che ha appunto come titolo *La gita sul Duomo*. Di lui sappiamo soltanto il nome, Alberto, che era amico del quattordicenne **Pietro Manzoni**, che si diletta di poesia e che sottoponeva, a volte, i suoi elaborati al **Grossi** perché gli desse la sua opinione di letterato. Per dir la verità leggeremo il componimento (l’originale è andato perduto) attraverso il riassunto e la valutazione che fa il Grossi per posta all’interessato, come un qualunque professore che restituisce all’alunno il compito corretto, con le proprie osservazioni. Forse lo svolgimento lasciava un po’ a desiderare in quanto, come dice il Grossi, andava un po’ troppo per le lunghe, ma grazie all’inoffensiva pedanteria del piccolo Alberto, possiamo assaporare le squisite sequenze dei preparativi, o meglio, del «concerto», in casa Manzoni e poi la partenza, «tutti e tre in istrada» verso la casa del Rossari che li sta aspettando alla finestra e che appena li scorge si precipita di sotto come un ragazzino. [...]



8. DIETRO IL “RETABLO”. “ADDIO TERESA BLASCO, ADDIO MARCHESINA BECCARIA”
“Questo matrimonio non s’ha da fare”; I “mosconi” illuministi; “Un’impresa fatta per aiutare Beccaria”; Teresa, “una leggiadra fraschetta”; Pietro e Teresa

Un saggio rigoroso e documentato che
si legge come un romanzo ben scritto.

Ferruccio Martinetto
Controcanto
 Dialogo con Montale
 "La Biblioteca d'Astolfo", 15
 pp. 56 — Euro 9,90



"La poesia si avvicina alle verità essenziali più della storia", così sentenziava Platone senza ammettere troppe repliche. Che avesse ragione lo dimostra la storia stessa. La Poesia non soffre del male aspro del ripetersi eguale a se stessa, trova anzi motivi di continuità e di eternità tra le diverse epoche. La Poesia è magica, tanto da rendere possibile a voci stonate di affiancare il proprio timbro a quello dei migliori cantori e dei migliori maestri creando un dialogo che è ricerca, scoperta, dono. Nel controcanto con Montale vengono fuori cose che da sempre sappiamo ma che ogni volta rifieriscono nella suggestione e nel fascino di un canto rinnovato.

Sommario

Suggerimenti per la lettura del libro
 Controcanto Primo
 Controcanto Secondo
 Controcanto Terzo

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo: "Trent'anni dopo"
 Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio, marzo e aprile 2011.

[...] **MISTERO BUFFO**

*C'è chi ama
 bere la vita a gocce o a garganella;
 ma la bottiglia è quella, non si può
 riempirla quando è vuota*

Non credo sia questa vita la sede
 per proclamare la verità.
 Il gioco delle parti si fa meno pesante
 se agli attori manca per inerzia la voce;
 se alle cose non si dà il significato banale
 che già si conosce, si rischia una fine originale.
 E a che serve se il copione è lo stesso
 per ogni esistenza? Nascere inetti, crescere
 impacciati, vivere a comando, morire inutili.
 Dove si colloca la celebrazione della bellezza eterna?
 In qualche angolo che non si vedrà da fuori,
 dove ancora si fa la fila per il pane e
 le persone sono uguali alla propria tristezza.
 Imbarchiamoci pure in questa buffa avventura,
 anche se il vento urla improprio.

MEMORIA

*Attendo con fiducia di non sapere
 perché chi sa dimentica persino
 di essere stato in vita*

Forse dopo tanto parlare
 non resta neanche la memoria della parola.
 Rimane il contorno sfocato
 di un discorso lasciato a metà
 sugli improbabili incroci della vita.
 Che non si sappia più dove andare
 a fabbricare amore gratuito senza essere
 pensati mostri, pare sia scontato.
 Se in qualche errore davvero potesse
 celarsi il gioco divino dell'eternità,
 converrebbe fuggire verso la perfezione.
 Manca solo durare in eterno per essere
 compiutamente infelici.

E DOPO?

L'avvenire è già passato da un pezzo

Quando si è stanchi del pane quotidiano,
 che resta eccetto alle domande sull'oltrevita?
 Ricordare la felicità o dimenticare il divenire,
 quello che solo rende cenere alla cenere.
 In fondo il mestiere di esistere porta dentro
 un marchio che non va via: l'attimo che passa,
 il pensiero che coglie, le cose che catturano.
 Inutile cercare lontano il talento di vivere:
 o il cuore è capace di battere, o si chiuda questo
 triste spettacolo. [...]

**Lirica, narrazione e saggistica si intrecciano
 in questo libro coltissimo e raffinato.**

INTERVENTI

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

IDEE

“ ANDREA RUINI

Wittgenstein, tra logica, misticismo e forme di vita

Nel *Tractatus* Wittgenstein esprime una visione individualista/atomista della conoscenza, del pensiero, del linguaggio e del mondo, che si basa sulle regole del calcolo proposizionale, fondamento della logica moderna. Il mondo è la somma dei fatti che lo costituiscono, la verità e il significato delle proposizioni complesse dipendono dalla verità e dal significato delle singole proposizioni che ne sono parti costituenti, e dal modo in cui si combinano. Wittgenstein sostiene che quella del *Tractatus* è l'unica possibile visione, e la espone come una rivelazione, con uno stile conciso, dogmatico e oracolare. È il poema della solitudine, drammatico, pieno di fuochi d'artificio e di aforismi, che esprime la forza provocatoria di un giovane uomo che intellettualmente tendeva alla solitudine, cioè al dialogo con la propria mente anziché con quella degli altri. L'immagine del mondo proposta dal *Tractatus* è però insostenibile. Manca una teoria della struttura, del modo in cui le parti si compongono insieme. Quella di Wittgenstein non è una buona descrizione della nostra situazione, perché non spiega la caratteristica più ovvia del nostro mondo, che consiste di cose utilizzabili e percepibili. L'ontologia di Wittgenstein è fissa e permanente, mentre le ontologie, come le teorie, cambiano, spesso radicalmente, e questo distingue la scienza moderna dalle rigide ontologie del pensiero prescientifico. Gli elementi del *Tractatus* sono tutti dello stesso tipo, mentre abbiamo a che fare con oggetti di tipo radicalmente diverso. I "fatti" di Wittgenstein sono solidi, stabili e privi di ambiguità: il mondo della nostra esperienza è invece aperto a modi diversi di vedere le cose. Il mondo non è la sommatoria di atomi-fotocopia. Il *Tractatus* trasmette la disperazione di un individuo estraniato e solitario, nella tradizione del pessimismo romantico. Quello che c'è di nuovo è che la disperazione viene presentata come conseguenza di asserzioni sulla natura del pensiero e del linguaggio. Si può sostenere che il mondo sia deprimente, ma per ragioni diverse dall'obbligo di adattarsi alle convenzioni della notazione logica del primo Novecento. Il *Tractatus* è un acuto strillo di pessimistica afflizione, una espressione di disperazione, che ha due cause. La prima ha a che fare con la natura del linguaggio: poiché il discorso è delimitato dall'ampiezza delle forme logiche disponibili, è capace solo di fare eco, di rispecchiare la struttura la struttura di "fatti" inerti, inutili, isolati e privi di

significato. L'altra causa di disperazione è la prigionia solitaria che l'esploratore empirista impone a se stesso, quando considera che i suoi dati sono i limiti del suo mondo. Questa conclusione garantisce una solitudine totale, un senso di vuoto e di disperazione. Wittgenstein aveva sommato la solitudine dell'ego trascendentale di derivazione empirista all'alienazione e alla solitudine causate dalla natura del linguaggio. Il *Tractatus* sembra essere un'opera autistica in cui gli altri semplicemente non esistono. L'originalità di Wittgenstein sta nel dare un sostegno filosofico al romantico senso di disperazione della Vienna *fin de siècle*: i dolori di Werther confermati dalla ragione di Hume e dalla notazione logica di Russell. È un tentativo di descrivere il mondo, così come appare ad un individuo solitario, che esamina il problema di come la sua mente, il suo linguaggio, possono avere un significato, cioè rispecchiare quel mondo. L'argomentazione si basa sull'assunto insostenibile che la notazione della logica moderna possa catturare la natura del pensiero e del linguaggio.

Nel *Tractatus* c'è anche forte sentimento mistico. Per Wittgenstein la teoria logica può circoscrivere ciò che può essere detto, ma questo non esaurisce la vita della nostra mente. Non "come il mondo è", ma "che cosa è il mondo", appartiene al mistico, che sfugge ai limiti della logica. E' concesso un senso della totalità, purché non venga articolato: è affermato, decretato indubitabile, e poi ritirato dal regno del dicibile. L'individuo solitario contempla il suo sentimento del mondo in totale isolamento, e indulge al suo personale misticismo.

Il *Tractatus* esprime un modello individualista della conoscenza, ma in seguito Wittgenstein rovesciò questa posizione, e aderì ad un modello comunitario della conoscenza. Gli uomini vivono, pensano e parlano all'interno di una comunità culturale, una forma di vita. Il pensiero e il linguaggio sono strettamente legati alla comunità che li impiega. Wittgenstein trasmise questa visione a persone che disapprovavano la visione individualista, e che furono felicissimi di sentirsi dire che il linguaggio ordinario, non la logica o la scienza, era la chiave dell'universo.

Il modello individualista e quello comunitario non funzionano, perché sono troppo rigidi e assoluti, e non rispecchiano la nostra condizione: una filosofia che sostenga in modo unilaterale uno dei due modelli commetterebbe un grave errore. Molti filosofi hanno commesso uno o l'altro di questi errori, mentre Wittgenstein ha il merito poco invidiabile di averli commessi entrambi, e in una forma dogmatica ed esagerata, quasi parodistica. Questo brillante risultato gli ha fatto guadagnare il riconoscimento di essere il più influente pensatore del Novecento.



La scrittura filosofica

Come già abbiamo segnalato nella Newsletter dello scorso febbraio, presso il dipartimento di filosofia dell'università di Firenze si svolge un "seminario permanente di scrittura filosofica" coordinato da Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale e che vede la partecipazione di molti autori della nostra casa editrice. Sino ad oggi si sono tenuti i seguenti incontri:

Marino Rosso, *Filosofia in versi: lettura di "Forse un mattino" di Eugenio Montale*

Amedeo Marinotti, *La questione dello stile in Heidegger*

Gianluca Garelli, *Lo stile in Kant*

Mario Galzigna, *Stile e giochi di verità: analitica e lirismo in Michel Foucault*

Giuseppe Panella, *Rousseau: la scrittura filosofica e la verità*

Tommaso Goli, *Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano*

Gerardo Fallani, *L'espressione spiritosa come punto d'incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica*

Cristina Tosto, *Il testo scritto, ovvero un rendez-vous nel luogo dell'assenza*

Questo, invece, è il calendario completo dei prossimi appuntamenti:

Giovedì 16 Giugno

Emanuele Coppola

Parole filosofiche sull'opera d'arte

Martedì 20 settembre

Adriano Bugliani

Scrivere ciò che non si può dire

Giovedì 29 Settembre

Luca Paoletti

Il linguaggio autobiografico

Giovedì 6 Ottobre

Beniamino Tartarini

Nietzsche. La scrittura come accadere dell'Essere

Giovedì 20 Ottobre

Andrea Cantini, Pierluigi Minari

Perché formalizzare in filosofia?

Giovedì 3 Novembre

Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

Giovedì 17 Novembre

Samantha Novello

La filosofia fuori di sé. Il "Mythe de Sisyphé" di Albert Camus nel "laboratorio" francese degli anni Quaranta

Giovedì 9 Dicembre

Alessandro Marrani

Stile e contenuto: il versante ontologico della questione

Gaetano Dell'Erba
Il libro delle spossatezze
Il paradosso di Chirone
 "La Biblioteca d'Astolfo", 11
 pp. 96 — Euro 11,90



L'esperienza umana e professionale dello psichiatra che soffre richiama il mito di Chirone, il centauro inventore della medicina che, ferito mortalmente, non poteva né guarire se stesso né morire perché immortale. Cosa avviene quando il guaritore è ferito? Quale ruolo giocano la personalità del terapeuta e la consapevolezza delle sue ferite emozionali nella riuscita di un intervento terapeutico? Sono alcune delle domande che attraversano questo libro, nel quale si disegna il ritratto profondo e spietato di uno psichiatra alle prese con una crisi esistenziale e professionale.

Nel corso di un'estate breve ma intensa il dottor Vittorio Bernardi si troverà a dover fronteggiare sentimenti di vuoto e vissuti di perdita che riemergono dal passato. E ciò sullo sfondo di un matrimonio che si sfalda e di un venir meno di amicizie che si credevano solide e durature.

Uscito in prima edizione nella collana "Ogmios" questo libro viene ora riproposto al lettore in una forma nuova e completamente riveduta.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo V

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di febbraio 2010 e aprile 2010.

[...] Quando arrivava l'estate Ivana si faceva ancor più desiderabile: avvenivano in lei trasformazioni prodigiose ed obbligate che rinnovavano una femminilità ancora dirompente e regalavano un vigore nuovo alla sua bellezza esteriore. Era come se l'estate le sciogliesse di nuovo il sangue dopo il letargo invernale, lasciando fluire qualche mistura strana di ormoni e linfa vitale dentro di lei. Era forse una questione di odori del suo corpo non più trattenuti dagli indumenti invernali? O forse era per via di quegli atteggiamenti più disinvolte e disinibiti di una sensualità intatta, per nulla intaccata dal tempo? Vittorio non avrebbe saputo dire con precisione cosa fosse, rimaneva un mistero della natura della donna, intimo ed ineffabile. E questo risveglio si armonizzava con i comportamenti e le motivazioni interiori che mutavano di concerto con le trasformazioni del corpo. Allora Ivana ricominciava a muoversi, frenetica e attiva, più intraprendente nei confronti della vita e di se stessa. Proprio lei, che durante gli altri nove mesi dell'anno assomigliava nei modi e nei gesti ad una specie di bradipo, lento ed impacciato, e che considerava le normali incombenze della vita quotidiana come un sacrificio innaturale a cui soccombeva eroicamente per mano di una natura ostile. Quando arrivava l'estate ricominciava perfino ad alzarsi presto al mattino per recarsi nello studio del padre, dove esercitava come architetto.



Quando arrivò quell'estate, Vittorio, colpito dal risveglio della natura di Ivana, riscoprì più nette e marcate le sue stanchezze e, pur consapevole di questo fatto, non pose ostacoli né dissimulò in modo alcuno il divario che egli percepiva immediato tra sé e la moglie, ed anzi cercò di trattenerlo, accentuando e lasciandosi andare a quella sensazione di isolamento e distacco che si faceva sempre più viva e palpabile. Accadde così che il quotidiano magicamente si trasformasse in una realtà straordinaria e speciale, più vivida e concreta e per questo più reale. Al mattino, Vittorio si scopriva intento ad ascoltare i rumori di lei mentre, ancora a letto, cercava di vincere l'inerzia del risveglio riattivando i sensi intorpiditi dal sonno. E più che da ogni altra cosa veniva colpito in maniera struggente e dolorosa dalle banalità del quotidiano della donna che gli viveva accanto: il calpestio dei tacchi sul pavimento, i sospiri ed i fruscii della vestizione, i cigolii delle serrande alzate, il gorgogliare del caffè sul fuoco attutito dalla distanza e dalle porte socchiuse, il suo vociere sommesso e discreto al telefono ed altro ancora. Immaginava i suoi gesti pur senza vederli, misurando con affetto i suoi tempi, finché lei compariva sulla soglia della camera da letto, radiosa e desiderabile, mentre gli portava quel caffè e lo salutava prima di uscire. In quel momento gli sembrava di essere come uno di quei condannati a morte che improvvisamente scoprono il senso ed il bello dell'ordinario nella vita, e attivano i sensi ed il ricordo, cercando di godere di ogni attimo prima della fine. Erano questi i segni del suo amore per Ivana? Forse sì, ma era un amore diverso da quello di una volta, più ragionato e tranquillo. Agli occhi di Ivana, forse appariva più distaccato e distante, ma Vittorio era fatto così ed ora non avrebbe potuto fare altrimenti. Quando aveva cominciato a sentirla vicina ed indispensabile, una paura istintiva e fuori del suo controllo si era impossessata di lui e questa paura lo aveva portato a distaccarsi lentamente. Era come se quello stato gli restituisse un'immagine diversa della sua anima che egli non aveva sperimentato mai prima. E se d'un tratto si fosse ritrovato solo? E allora il distacco era una sua estrema difesa, legata ad un istinto di sopravvivenza minimo ed automatico, che lo portava, come in uno stato di sospensione, ad anticipare i suoi fantasmi di solitudine. Se poi rifletteva sugli antefatti della sua vicenda umana che potessero giustificare un tal comportamento di rifiuto, gli bastava rovistare nel sacco dei ricordi della sua infanzia. Avrebbe avuto solo l'imbarazzo della scelta. No, il suo distacco non era rifiuto, né viltà, né certamente disprezzo. Era paura. Paura delle fregature della vita. Paura di essere abbandonato. Paura di non resistere all'abbandono, disintegrandosi, come un cristallo preso a martellate. E allora, quando Vittorio pensava alle sue incertezze e al suo arretrare di fronte all'implosione degli affetti per Ivana, tutti questi pensieri gli si affollavano nella mente ... come all'inizio di quell'estate. [...]

La nuova edizione di un romanzo-saggio
 sulle difficoltà nella relazione umana.

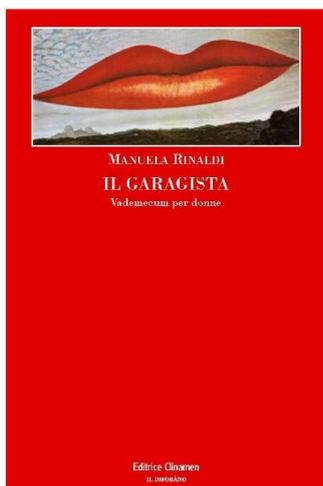
Manuela Rinaldi

Il garagista

Vademecum per donne

"Il diforano", 35

pp. 122 — Euro 13,50



«Dicesi garagista ogni essere umano di sesso maschile, regolarmente in coppia, che ripieghi lestantemente ed astutamente nel proprio garage per ricevere od effettuare telefonate o sms con un'altra persona, di sesso femminile, che il malandrino frequenta impunemente in una, due, a volte tre vite parallele».

Classificati per età, per cultura, per attitudini, per stile di conquista, i "garagisti" di questo Vademecum sono "vissuti" da quattro amiche invischiate in angosciose storie d'amore con uomini ovviamente non liberi.

Nell'immane triangolo lei - lui - l'altra, accettano ruoli che oscillano tra la vittima, il carnefice e il persecutore.

Un'ironica analisi di costume scandita da una narrazione leggera e divertente: il cosiddetto "tradimento" è raccontato come un percorso di scoperta che però talvolta sconfinava nel ridicolo.

Le nuove donne protagoniste di questo libro, forgiate al ritmo dei mitici anni Ottanta, non conoscono mai riposo, abituate come sono a lottare in tutti i campi. Sotto una montagna di sogni inceneriti, non mostrano rassegnazione bensì desiderio di tentare sempre qualcosa di nuovo.

Sommaro

1. GARAGISTA TERRA-TERRA
2. GARAGISTA TIPO A
3. GARAGISTA CROCE
4. GARAGISTA SPUDORATO
5. GARAGISTA PONTE
6. GARAGISTA VECCHIO STAMPO
7. GARAGISTA ECCLESIASTICO
8. GARAGISTA TE LO GIURO SU MIA MOGLIE
9. GARAGISTA SERPE
10. GARAGISTA SERPE IN ERBA SGAGGIO
11. GARAGISTA SERPE IN ERBA STUPITO
12. GARAGISTA SERPE IN ERBA PERSECUTORE
13. GARAGISTA ULTIMI COLPI
14. GARAGISTA ALLA CANNA DEL GAS

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo "Garagista te lo giuro su mia moglie"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di novembre 2010 e gennaio 2011.

[...] Dicesi garagista del tipo *te lo giuro su mia moglie*, ogni maschio che, dopo avere consumato con l'amante, ancora nel caldo talamo (va bene anche un divanetto in ufficio), alle di lei ricerche di coccole «Mi ami?» risponde rassicurante «Ma certo, te lo giuro! Te lo giuro ... su mia moglie, guarda!». Approdano a lui donne sposate che a figlio cresciuto non ritrovano il marito che avevano parcheggiato un attimo. Il marito infatti non sembra essere stato in *stand by*, dal momento che quando viene recuperato vive tra le nuvolette innamorato di chissà chi, perso. Lontana dall'idea di separarsi, la mamma risvegliata ha bisogno di calore maschile, virile, che le rimetta in circolo il piacere di essere donna.

Non a caso, il garagista *te lo giuro* lo conosci perché impegnato in qualche attività di tuo figlio/figlia, Apollo che scende dalla biga alata ad insegnare qualcosa alla tua prole.

Molto simile al tipo *vecchio stampo*, ha la moglie davanti a tutto. Anche alla sua stessa intelligenza. Sally era arrivata a casa mia, un pomeriggio. Stava male perché 'sto tipo, che frequentava da un annetto ed era fidanzato, poi sposato ed ora papà, se ne era uscito con quel giuramento.

«Ma secondo te?! Ma è normale? Mi guarda e mi risponde te lo giuro su mia moglie!».

Bello, curato, poco intelligente, egoista, arrivista. Questo il tipo *te lo giuro*. Istruttore di *body building*, idolo di Marco e Gianluca (il figlio di Sally ha l'età del mio e sono amici per la pelle).

Fidanzata in paese, appartamento in zona limitrofa preso in affitto con altri compaesani della sua tipologia. Innamorato di Sally da sempre, dice.

Flirtano amichevolmente, per qualche tempo, finché la storia comincia ad assumere caratteristiche importanti.

«Ragazze ma quant'è bello Stefano? Ahhhh, l'ho incontrato al bar in centro, tirato a lucido, giacca e cravatta ... bisognerebbe che tacesse sempre però! Solo che apra bocca ti cade per terra la vita. Secondo me non capisce nemmeno lui quello che si voglia dire, monosillabi, cose disarticolate! Poveretto che roba!».

E dicevano di **Totti**? Stefano lo batte dieci a zero! Sally preferisce l'aspetto fisico al contenuto, è evidente!

Questo garagista non ha solo una donna, ovvio, ha il suo *harem*, eterno. Non ti racconta nulla di sé, non sia mai! Nega, se scopri qualcosa, nega all'esasperazione persino di sposarsi, quando tutti lo vedono al corso di preparazione al matrimonio e nel negozio di bomboniere! Si arrende solo a pochi giorni dalla data fatidica, passa la notte dell'addio al celibato con te, giurando (non ancora sulla moglie) che nulla tra voi cambierà. Ed è l'unica verità che ti dice.

Patty, mia estetista, ha visto Sally nascosta dietro una colonna del portico, davanti alla chiesa. «Manu, oggi c'era Sally in centro, mamma mia! Ma sta bene? Era bianca e sembrava che cadesse da un momento all'altro! Io ero lì al matrimonio di Stefano, sai il palestrato? Non le ho detto niente, ma secondo me è ammalata, ha avuto qualcosa!».

Eh sì, Sally ha avuto qualcosa: le palle di andare a vedere sposarsi l'uomo che in quel periodo amava, senza amiche, era troppo per il suo *ego*, vedere la compassione nei nostri occhi.

Una volta sposati, diventeranno i mariti "normali" tendenti al "ma che bravo". Mi spiego: insuperabili nel loro lavoro, che però non mettono davanti alla famiglia, si limitano a fare le loro otto ore, con qualche minimo strappo alla regola ove necessario. «Mi sono sposato per esserci lì, non da una parte che non so», tradotto «Mi sono sposato per avere una famiglia in cui essere presente». Lo si vede alla Coop a far spesa, spingendo un carrello super pieno (molto simile al garagista *vecchio stampo*, ma il *te lo giuro* sarà lì a fare la fila alla cassa, appoggiato alla barra del carrello, in giacca e cravatta, lampadato e non avrà minimamente badato agli sconti), come lo si vede in bicicletta col figlio sgambettante nel cestino davanti (meglio del *serpe* che legherà il figlio dietro, pedalerà come un carcerato nell'ora d'aria, attaccato al cellulare per rassicurare l'amante, innamorato come un pollo infilato allo spiedo, con tutto il dolore uguale uguale a quello del pollo impalato). Di fianco alla moglie è marito accorto e premuroso, in giro per il paese è ammiccante e ti butta là una battutina a sfondo sessuale che funziona da tester: se ridi ci stai, se fai finta di non sentire, non insiste. [...]



Ironia e disincanto in questa narrazione che è
specchio fedele della relazione maschile-femminile.

Dal catalogo

Stefania Podestà Che cos'è il Cristianesimo?

Istruzioni per l'uso e il disuso

"Il diforàno", 32
pp. 188 – Euro 18



Con linguaggio chiaro e immediato, questo libro sa ben documentare e discutere, anche con una certa ironia, le origini pagane e magiche delle festività, dei riti, dei dogmi e dei sacramenti cristiani, in particolare nella loro versione cattolica. Qual è l'origine del Natale? Chi era Gesù? La verginità di Maria è da sempre o da un certo momento della storia della chiesa in poi? È stata concepita "senza peccato" a partire dal 1476, con Papa Sisto IV, o dal 1854, con Papa Pio IX? E quando è stata inventata e introdotta, nel cattolicesimo, l'esistenza di angeli, demoni, inferno, purgatorio e paradiso? L'autrice ricostruisce le vicende del cristianesimo, dalla figura di Gesù, allo Scisma tra Oriente e Occidente, sino alla Riforma Protestante, mettendo in luce le differenze di culto e di dottrina tra le chiese cattolica, luterana, ortodossa e le altre fedi cristiane. Si riesce in tal modo a fornire una conoscenza di base intorno ad una religione tanto praticata ma forse assai poco nota ai suoi stessi adepti.

Sommario

1. LE RELIGIONI NEL MONDO
2. IL CRISTIANESIMO
3. LE SACRE SCRITTURE
4. LA CREAZIONE DEL MONDO
5. LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ
6. GESÙ
7. LA MADONNA
8. LE FESTE CRISTIANE
9. I SACRAMENTI
10. I DOGMI
11. IL PECCATO, L'INFERNO, IL PARADISO
12. I PAPI

Leo Zen L'invenzione del cristianesimo

"Il diforàno", 7
pp. 140 – Euro 14,90
[terza edizione](#)



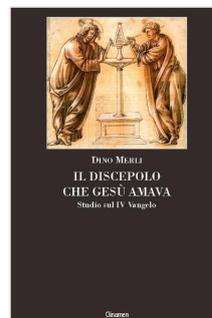
Con quest'opera, fortemente anticonformista e dissacratoria, l'autore intende dimostrare che il cristianesimo non è una religione "rivelata" ma semplicemente inventata e che Cristo è solo un Messia javista, condannato a morte dai Romani per insurrezione armata contro il potere imperiale. L'indagine muove dal Gesù storico, un nazireo esseno/zelota che si proclama Messia davidico e Re d'Israele, ma che in poco o in niente corrisponde al Cristo teologico che la Chiesa ci ha tramandato. Nella "trasfigurazione divina" di Gesù, ruolo centrale riveste San Paolo il quale, mediante un geniale sincretismo che condensa le istanze più profonde della sapienza biblica (il monoteismo) con quelle del mondo ellenistico ed orientale (il soterismo), trasforma il Cristo da «Messia politico fallito» in Messia esclusivamente spirituale e Salvatore universale. E tutto ciò, in perfetta sintonia con gli ideali di salvezza presenti nella religione misteriosofica del mondo ellenistico, dove Osiride, Attis, Mitra e Dioniso sono le divinità che, dopo essersi incarnate e immolate per la salvezza dell'uomo, appaiono in grado di sconfiggere la morte e di risorgere a nuova vita. Ma non vi è solo questo: San Paolo riprende l'ideale di salvezza universale proprio dei grandi riformatori religiosi – Zaratustra, Buddha, Krishna – e ne fa prerogativa non di un singolo popolo "eletto da Dio" bensì di tutto il genere umano. È Paolo, appunto, il vero inventore del cristianesimo; egli riscrive una concezione settaria, fondamentalista, fanatica, razzista e teocratica, quale è il messianismo javista, in un autentico messaggio di liberazione per l'intera umanità. Non è facile intuire e capire il profondo travaglio che porta questo genio religioso a forgiare, sia pure con tutte le distorsioni necessarie in una operazione del genere, un messaggio in grado di rappresentare perfettamente le ansie più profonde degli uomini della sua epoca, la loro aspirazione all'amore universale e all'innata esigenza di giustizia sociale, delineando, nello stesso tempo, il senso della salvezza come un rapporto intimo e diretto tra ciascun uomo e Dio.

Sommario

- I. Le fonti del cristianesimo e il messianismo javista
- II. Il Gesù storico
- III. L'invenzione del cristianesimo. Paolo di Tarso

Dino Merli Il discepolo che Gesù amava

Studio sul IV Vangelo
"Il diforàno", 7
pp. 74 – Euro 12



Nel Vangelo di Giovanni c'è un uomo di cui non è rivelato il nome: è *il discepolo che Gesù amava*. Di chi si tratta? Dalla fine del II secolo d. C., si diffuse l'opinione che quel Vangelo fosse stato scritto dall'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, il quale per modestia avrebbe nascosto la propria persona sotto l'espressione «il discepolo che Gesù amava». Con la critica moderna, si è giunti a negare che quel Vangelo possa essere stato redatto da un testimone oculare dei fatti che riguardavano Gesù. Oggi si sono schierate a favore di questa nuova interpretazione gran parte della teologia cattolica e quasi interamente quella protestante. Ma se l'autore del IV Vangelo non è Giovanni, chi è, allora, *il discepolo che Gesù amava*? In questo libro l'Autore risolve un enigma sinora mai chiarito e lo fa esaminando tutti i testi in cui si parla del misterioso discepolo, nonché altri documenti del cristianesimo nascente.

Sommario

Il IV Vangelo
Il discepolo che Gesù amava
Lo scopo del IV Vangelo
L'Autore del IV Vangelo e le sue fonti
Gesù entra in scena
L'agnello di Dio
L'eucaristia
La resurrezione di Lazzaro
L'inconsistenza oggettiva del fatto
Il discepolo prediletto in Gv 13, 21-26
Pietro e un altro discepolo nel cortile del Sommo Sacerdote
L'investitura di un apostolo
Pietro e Paolo in competizione
Il testo all'origine del discepolo prediletto
Il parere dei commentatori
La convinzione di Paolo
Perché il IV Vangelo esalta Paolo
Pietro in proporzioni ridotte
Giacomo, fratello di Gesù
L'Autore del IV Vangelo e Giacomo
Il IV Vangelo e la missione tra i pagani
Corrispondenza tra il IV Vangelo e gli Atti degli Apostoli
Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo
Introduzione a Gv 21
I figli di Zebedeo in Gv 21
Un malinteso dei fedeli
La parusia in Paolo e nel IV Vangelo
La soluzione offerta da Gv 21
Il mistero durato a lungo
Il passaggio dal Prediletto a Giovanni



Momenti di storia italiana (2)

Proseguiamo l'itinerario avviato nella nostra precedente Newsletter (Maggio 2011) per soffermarci su alcuni momenti della storia e cultura del Novecento italiano. Alcuni testi da noi pubblicati ricostruiscono, con sguardo originale, aspetti della scienza, della storia, della filosofia e della cultura del secolo appena trascorso. Si tratta dei seguenti volumi: *La mia guerra d'Africa*, di **Oswaldo De Benedittis**; *Mistero Majorana*, di **Leandro Castellani**, *Organizzazione del consenso e teoria dei partiti*, di **Giovanni Calabresi**; e *La filosofia di Aldo Capitini*, di **Andrea Tortoreto**. Testimonianze, dunque, "momenti" che del cosiddetto "secolo breve" sottolineano aspetti differenti però complementari.

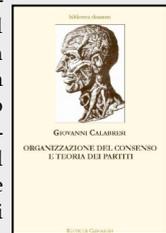
Il fascismo e la campagna d'Etiopia, voluta nel 1935 da Benito Mussolini, fanno da sfondo al racconto autobiografico che **Oswaldo De Benedittis** ci offre nel suo testo *La mia guerra d'Africa*; entrato proprio in quell'anno nell'Arma dei Carabinieri, l'autore rievoca attraverso queste pagine di diario «il ricordo delle marce estenuanti, ma anche della bellezza delle donne somale e dei paesaggi del Basso-Giubba, di luoghi in cui non si era mai visto un uomo bianco e dove la popolazione locale veniva appositamente per vederlo». L'impegno militare in Etiopia, per tentare di mantenere ciò che Mussolini definiva "quel posto al sole", terminò per De Benedittis dopo la perdita della propria pistola durante una marcia di spostamento e il suo conseguente rimpatrio in Italia: «Questa», si sottolinea nella *Presentazione*, «fu la sua salvezza. Di coloro che restarono non si sono avute più notizie». Eppure, da personale vicenda umana, tale racconto è in grado di far luce su un'intera generazione di italiani che, di fronte alle inadeguatezze e agli anacronismi di un'Italia ancora largamente rurale, «scelse la guerra, l'avventura» la fuga in terre lontane.



La guerra, e in particolare la minaccia atomica che irrompe a conclusione del secondo conflitto mondiale, rappresenta lo scenario storico anche del testo *Mistero Majorana*, in cui l'autore si propone di ripercorrere le varie tappe che hanno portato alla scomparsa - ancora avvolta nel mistero - di Ettore Majorana, giovanissimo professore di Fisica, definito da Enrico Fermi «un genio come Galileo e Newton». L'intreccio che nella biografia di Majorana viene a crearsi tra scienza e politica - e tra scienza e guerra - appare evidente: qualche mese dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1938, Enrico Fermi, suo collega di università, si recherà negli Stati Uniti e parteciperà in prima persona alla costruzione della bomba atomica; infatti, come riporta **Leandro Castellani**, «Fermi e i suoi avevano scoperto la "scissione nucleare", tramutato la materia in energia». A questo punto, il quesito lanciato dall'autore appare del tutto giustificato: «E se Majorana avesse visto giusto sin d'allora e per questo avesse voluto scomparire, ritirarsi in un luogo remoto, uccidersi, per non collaborare alla costruzione di un mondo di cui, forse, il suo genio aveva intuito la spietatezza? È un'ipotesi di cui non avremo mai la conferma». La «spietatezza» a cui fa riferimento Castellani è nientemeno ciò che condurrà il mondo sette anni dopo la scomparsa di Majorana direttamente verso Hiroshima.

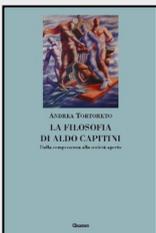


Il Novecento - non soltanto italiano - è anche lo scenario storico all'interno del quale si dispiega una decisiva trasformazione dei sistemi partitici; a questo proposito, **Giovanni Calabresi** si propone nel suo testo proprio di «offrire un contributo al fine della comprensione delle trasformazioni in atto nell'organizzazione del consenso, passando attraverso la storia delle teorie organizzative dei partiti». Prendendo in rassegna le principali teorie organizzative, l'autore giunge a delineare la fisionomia di quel contemporaneo modello di partito efficacemente definito come «partito personale», come partito, cioè, in cui la persona del leader ricopre un ruolo di prioritaria importanza rispetto a qualunque altro riferimento ideologico o di appartenenza politica. Il leader politico, oltre a diventare «l'immagine del partito, la punta di diamante», si impone anche come un «prodotto da vendere, come una comune marca di beni di consumo»; in questo modo, la comunicazione diventa lo strumento privilegiato attraverso il quale il leader può dimostrarsi politicamente/commercialmente più o meno competitivo rispetto ai suoi avversari politici/commerciali. Tale processo di mediatizzazione volto all'acquisizione del consenso presuppone che anche l'elettorato cambi decisamente fisionomia; il partito personale, infatti, non si rivolge più a una limitata fetta dell'elettorato rappresentata da quei soggetti sociali più sensibili a un determinato sistema di valori, ma si rivolge a tutto l'elettorato in quanto oramai depurato da forti e selettive radici ideologiche. Naturalmente, a questa progressiva personalizzazione del partito politico si affianca una altrettanto progressiva disaffezione della società nei confronti della politica; le strategie comunicative fanno breccia e risultano vincenti, infatti, proprio perché, come sottolinea Calabresi, è indubbio che quello dell'elettorato odierno sia «un voto assai volatile e mobile», spesso determinato più dalla contingente efficacia del messaggio del leader, piuttosto che da radicate convinzioni politiche. Questa la previsione - senza dubbio profondamente attuale - che l'autore annuncia al termine del suo testo risalente al 2003: «Si potrebbe così concludere che, nell'immediato futuro, il leader rappresenterà, sempre più, l'arma idonea a "catturare" l'elettorato».



Sul versante più direttamente filosofico-intellettuale, **Andrea Tortoreto** ricostruisce del Novecento italiano la riflessione di Aldo Capitini - "l'inventore" delle marce per la pace -, a partire dal suo impianto metafisico per poi arrivare alla sua proposta più spiccatamente etico-politica. Nonostante esigenze comunicative impongano una seppur minimale "suddivisione" delle tematiche ai fini di una migliore chiarezza espositiva, in realtà ciò che l'autore vuole sottolineare è «la profonda unità che caratterizza la riflessione di Capitini»; infatti, indagine metafisica e proposta etico-politica nel pensiero capitiniano, lungi dal cristallizzarsi come due luoghi teorici indipendenti, risultano all'opposto «del tutto inscindibili, anzi, il secondo appare come una spontanea derivazione del primo». In questo modo, l'omnicrazia, ovvero la società di tutti, che Capitini avanza sul piano morale e politico altro non è che coerente e conseguente concretizzazione pratica del concetto metafisico centrale della teoresi capitiniana: quello della compresenza, «l'Uno-Tutti» che kantianamente - e sotto alcuni riguardi insieme a Popper - l'uomo ha la possibilità non tanto di conoscere razionalmente, quanto di sperimentare praticamente. Difatti, ribadisce l'autore, per Capitini soltanto «colui che vive praticamente la compresenza, è in grado di porre le basi per la instaurazione di una nuova società libera, in cui il potere sia realmente di tutti»; inoltre, sottolineando la forte coerenza e unità interna nell'evoluzione del pensiero capitiniano, si tenta di mettere parallelamente in luce la sua urgente attualità, il suo delinearci cioè «come un messaggio, un monito che riecheggia con tutta la sua forza e che oggi, in un'epoca in cui l'uomo necessita di un orizzonte di senso, di un di più al quale appigliarsi, è più che mai sentito».

Si tratta, dunque, di quattro diversi contributi che, gettando uno sguardo su differenti aspetti del nostro passato recente, tentano di proporre possibili percorsi futuri, a partire proprio da un'idea di passato quale memoria in grado ancora oggi di orientare il nostro agire nel mondo.



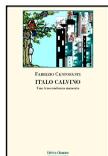
Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **maggio 2011**.



① **Oswald Spengler**
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



② **Max Stirner**
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI. CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



③ **Fabrizio Centofanti**
ITALO CALVINO. UNA TRASCENDENZA MANCATA



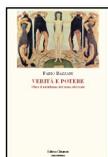
④ **Giovanni Albertocchi**
"NON VEDO L'ORA DI VEDERTI". LEGAMI, AFFETTI, RITROSIE NEI CARTEGGI DI PORTA, GROSSI & MANZONI



⑤ **Leandro Castellani**
MISTERO MAJORANA. L'ULTIMA VERITÀ



⑥ **Jon Toland**
IPAZIA. DONNA COLTA E BELLISSIMA FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



⑦ **Fabio Bazzani**
VERITÀ E POTERE. OLTRE IL NICILISMO DEL SENSO DEL REALE



⑧ **Ferruccio Martinetto**
CONTROCANTO. DIALOGO CON MONTEALE



⑨ **Fabio Bazzani (a cura di)**
ETICHE NEGATIVE. CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



⑩ **Samuel Taylor Coleridge**
LA BALLATA DEL VECCHIO MARINAIO
a cura di Giuseppe Leone



DISTRIBUZIONE

PDE Nord (Sede di Milano)
Zone di distribuzione: Lombardia (escluso provincia di Mantova: per questa provincia rivolgersi a PDE Bologna), provincia di Novara, provincia di Verbania, provincia di Piacenza, Sardegna, Canton Ticino

PDE Torino
Zone di distribuzione: Piemonte (escluso provincia di Novara e provincia di Verbania: per queste province rivolgersi a PDE Nord Milano), Valle d'Aosta

PDE Genova
Zone di distribuzione: Liguria

PDE Nord (Sede di Padova)
Zone di distribuzione: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige

PDE Bologna
Zone di distribuzione: Emilia Romagna (escluso provincia di Piacenza: per questa provincia rivolgersi a PDE Nord Milano), provincia di Mantova, Repubblica di San Marino, Marche, Abruzzo

PDE - Cosedi
Zone di distribuzione: Toscana, provincia di Perugia

CDA Roma
Zone di distribuzione: Lazio, Città del Vaticano

PDE Napoli
Zone di distribuzione: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria (escluso provincia di Reggio Calabria: per questa provincia rivolgersi a PDE Sicilia)

PDE Sicilia
Zone di distribuzione: Sicilia, provincia di Reggio Calabria

PER I LETTORI

Ci invii un breve commento sui libri da noi editi (la casella di posta elettronica è editrice@clinamen.it).
Lo pubblicheremo nelle nostre Newsletter senza censure e senza aggiustamenti.
Gli unici commenti che non pubblichiamo sono quelli di insulti e di offesa personale.

Commento di Zarkà

Il libro di Giancarlo Busson, *Attesa di eternità. La precarietà della morte*, non è "debole" come dicono alcuni ma chiaro, molto più chiaro di quelli di Vito Mancuso a cui Busson si ispira. Se infatti Mancuso, da bravo prete laico, pieno di scorie gesuitiche, usa un linguaggio che dice e non dice, Busson affronta apertamente il tema della morte e della vita futura, manifestando tutti i suoi dubbi di credente/non-credente. Io credo che sia un libro che fa chiarezza su molte cose.

Commento di Anja

Generalmente non scrivo sui libri pubblicati, ma la recensione di Allison a *Coscienza e realtà. Pensare il presente* [cfr. Newsletter febbraio 2011] mi spinge ad alcune considerazioni. Sono d'accordo e non sono d'accordo. Sono d'accordo sulla validità del saggio di Roberta Lanfredini, veramente limpido, consapevole ed utile. Il richiamo alla categoria fenomenologica del corpo è rigoroso, senza sbrodolamenti alla moda e senza fronzoli retorici. Degli altri 3 saggi (di Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini e Sergio Vitale) mi soffermo sui due di maggiore rilievo: di Bazzani e di Vitale. Il saggio di Bazzani non mi sembra così profondo come scrive Allison, casomai è abile, "furbo", che strizza l'occhio al lettore già ben disposto. Un saggio "friendly" alla Galimberti, la cui conclusione letteraria, poi, mi lascia perplessa: se proprio si voleva terminare così, perché affidarsi ad uno scrittore certo non di eccelso valore come Savinio? Il saggio di Vitale, invece, nonostante un accentuato estetismo, non è così accademico come dice Allison; casomai è anche questo un po' troppo friendly, però certamente più onesto di quello di Bazzani, più "disarmato" e trasparente. Vitale riesce a fornire una chiara e diretta apertura teoretica, mentre Bazzani maschera (e sta qui la sua minore onestà) con una radicale apertura teoretica ciò che invece è una sostanziale chiusura tradizionale, ontologicamente forte. E questa è una strategia tipica del potere e dei suoi sofisticati modelli. Si tratta, comunque, di un libro che nel complesso fa pensare e discutere, e che si segnala per una certa novità.